

**«Per uscire dalla crisi serve gioco di squadra»**

IMPERIA. Confindustria riunita in assemblea annuale questa mattina. In occasione dell'appuntamento 2009, "annus horribilis" per i bilanci non solo famigliari, agli iscritti spetta il non facile compito di marcare le tracce di una strategia, una volta tanto, collettiva in provincia di Imperia.

Argomento "madre" infatti è la crisi economica e, in allegato, gli elementi per contrastarla. Cioè quelli che se non verranno adottati rischiano di far segnare in alcuni importanti settori della produttività locale, leggasi turismo, commercio, edilizia e floricoltura, percentuali e numeri ancora più negativi del poco rasserenante passato.

Oggi alle 11 al teatro dell'Opera del Casinò di Sanremo si riuniranno industriali e imprenditori nell'intento di «Tornare a crescere: affrontare e superare la crisi globale», titolo dell'Assemblea.

La presenza di Giuseppe Morandini, Presidente nazionale della Piccola Industria, il suo intervento in particolare, sono eventi attesi e "preziosi per fare un quadro economico e chiarire le principali problematiche che in questo momento frenano la ripresa economica» dicono alla sede provinciale di viale Matteotti a Imperia.

Quale formula se c'è una formula è stata individuata dal sindacato degli imprenditori per permettere a tante piccole e medie aziende della provincia di uscire fuori magari limitando i danni dalla crisi?

La domanda, la cui risposta è spina dorsale dell'assemblea di oggi, è d'obbligo girarla al presidente di Confindustria, Sandro Cepollina e al direttore, Giuseppe Argirò.

«Una ricerca dell'università di Boston dice che i governi influenzano il mercato con le loro decisioni e comunicazioni per l'8 per cento, diverso effetto invece hanno le scelte pratiche se adottate da un collettivo e sulla base di strategie unanimemente approvate - risponde il presidente Cepollina E quando si tratta di una provincia come Imperia, la cui risorsa principale è il territorio, è evidente che il mercato subisca, senza una strategia collettiva, un effetto bandiera». In parole povere: se dall'appetibilità del territorio, dei suoi prodotti, dalla capacità di essere concorrenziali o alternativi con le offerte, dipende il successo di Imperia, è necessario dare un uniforme valore, una sola immagine di generale impresa.

«È un problema di ordine metodologico - spiega ancora Cipollina - tutti diciamo che il turismo è la scelta giusta, tutti diciamo che vogliamo valorizzare il territorio, tutti all'apparenza vogliamo le stesse cose, poi però ognuno procede per una propria strada. Trovare due amministrazioni che lavorino insieme sembra impossibile, una pianificazione a livello provinciale, anche. Verificare qual è la visione a livello di sviluppo edilizio che dovrebbe essere condivisa da tutti, amministratori, imprenditori e parti sociali, è un sogno. Il problema è giungere tutti a concordare quale gestione strategica del territorio mettere in atto».

Una sinergia di intenti, un obiettivo e poi un progetto a breve medio termine per raggiungere lo scopo?

«Se tutti remassero nella stessa direzione, con identiche cadenze, con l'idea ben chiara di raggiungere la meta, la provincia eviterebbe, allorché il treno dell'economia dovesse riprendersi, e si riprenderà, di finire in coda - si addentra il direttore Giuseppe Argirò nel dibattito che oggi infiammerà l'assemblea - Se la scelta strategica di gestione del territorio fosse condivisa tutti lavorerebbero convinti di farlo con un obiettivo comune. È un'espressione che non mi piace fare sistema", però purtroppo dovrebbe essere un imperativo in questo preciso momento, imperativo al quale Imperia non ha dato risposte. Disomogenei e spesso disarticolati sono stati gli interventi sinora adottati. Non credo sia più tempo. Non possono non prevalere più le logiche complessive condivise».

Insomma, sotto il profilo economico, posto che il turismo è la prima voce in termini di ricavi e profitti, seguita da commercio e floricoltura, sinora si è proceduto "a braccio", senza un piano strategico a x termine.

«Da questo procedere secondo obiettivi e strategie collettive da qui a 2030 anni, devono discendere la programmazione urbanistica, quella delle scelte infrastrutturali e via discorrendo - conclude Cipollina - va detto "stop" alle improvvisazioni. Oppure rischieremo di soffocare anche le risorse territoriali. E sarebbe come cedere le armi alla crisi».

NATALINO FAMÀ